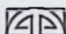
BIBLIOTECA DELL'UNIONE FEMMINILE NAZIONALE

NINA RIGNANO SULLAM

LE ADDETTE AI LAVORI DOMESTICI

Collocamento - Assistenza - Istruzione.



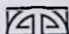
MILANO
TIPO-LIT. REBESCHINI DI TURATI E C.
1914

BIBLIOTECA DELL'UNIONE FEMMINILE NAZIONALE

NINA RIGNANO SULLAM

LE ADDETTE AI LAVORI DOMESTICI

Collocamento - Assistenza - Istruzione.



MILANO
TIPO-LIT. REBESCHINI DI TURATI E C.
1914

LE ADDETTE AI LAVORI DOMESTICI

Collocamento - Assistenza - Istruzione. (1)

Il tema che mi fu affidato da svolgere non incontra generalmente molte simpatie. Parrà strano, ma questo argomento del personale di servizio che forma una delle più gravi preoccupazioni di tutto il mondo femminile e costituisce un vero terrore per tutto il mondo maschile non è considerato come un fatto sociale degno di attenzione e di studio ed ha raramente una sede riconosciuta e legittima là dove si esaminano, seriamente e obiettivamente, da donne e da uomini i problemi del lavoro e della vita sociale.

Preferire ai lamenti, alle recriminazioni, ai rimpianti, sempre sterili anche se giustificati, la visione precisa dei fatti e la indagine serena delle cause che li determinano, appare generalmente, in questo campo, utopia e mancanza di praticità.

Sono perciò riconoscente alle organizzatrici di questo Convegno che hanno fatto posto, nel loro interessante programma, anche al lavoro domestico e alle sue addette e che mi hanno offerto così l'occasione di ripigliare l'argomento già trattato nel Congresso di Attività pratica Femminile di Milano e di portare qui, all'esame e alla discussione, alcune osservazioni e conclusioni a cui mi hanno condotto questi ultimi anni di lavoro e di esperienza. Vorrei poter riuscire a distruggere con esse la fitta rete di pregiudizi e di antipatie che circonda la lavoratrice domestica, e suscitare intorno a lei quelle correnti d'indulgenza, di pietà, di fraternità umana, di aiuto operoso e sagace, che specialmente da noi, che dell'opera sua ci valiamo per spendere più piacevolmente . . . . o più utilmente la vita, essa ha bene il diritto di pretendere.

Innanzi tutto mi si permetta di porre in rilievo questo fatto: generalmente, quando si parla di problema *dei servizi dome-*

---

(1) Questa Relazione fu letta al Congresso Nazionale Femminile di Bergamo, 10-12 Settembre 1913.

stici, s'intende alludere alle difficoltà per le famiglie di procurarsi dei domestici, alle cattive qualità di questi e alle loro sempre crescenti pretese; si considera insomma questo fenomeno economico solo dal punto di vista della prestazione d'opera e della minore o maggiore produttività, cioè da un punto di vista unicamente *padronale*.

Ma noi sappiamo che un fenomeno economico ha sempre aspetti molteplici, e che per bene afferrarlo nella sua complessità occorre porsi da un punto di vista perfettamente obiettivo. E perciò nel problema dei servizi domestici conviene vedere un altro lato, che ci appare di eguale se non di maggiore importanza; la condizione fatta al personale dal modo caotico e primitivo in cui si svolge attualmente il lavoro domestico, il basso livello di educazione e d'istruzione a cui è condannata la classe, il pericolo morale a cui tanta gioventù femminile che si riversa dalla campagna in città, inesperta e indifesa, non può a meno di soggiacere, andando ogni anno a ingrossare le file dell'abbiezione e del vizio.

Questa condizione del personale costituisce certamente la causa naturale e diretta del disagio e dello scontento delle famiglie, ma essa va studiata e migliorata non solo nell'interesse dei rapporti economici fra personale e famiglie, ma *per sè stessa*, come problema di educazione nazionale, di preservazione delle energie fisiche, di elevazione morale, intellettuale e professionale di tanta parte della nostra gioventù lavoratrice. (1)

Solo vedendo nettamente questo duplice aspetto del problema e liberandoci da preconcetti ed egoismi frutto di ataviche abitudini di pensiero e di sentimento a cui anche le migliori di noi stentano tanto a sottrarsi, ci metteremo sulla buona via per giungere, col lento e graduale miglioramento della lavoratrice della casa, all'attenuazione di quegli inconvenienti pei quali la vantata pace del focolare si trasforma sovente in un *inferno domestico*.

Come si svolge attualmente in Italia il lavoro domestico? da dove viene, come si colloca, come si forma il personale che vi è addetto? cosa si è fatto finora per migliorarlo e per ve-

(1) E ben a ragione Madame Vincent, già nel 1900, parlando al Congresso Internazionale femminile di Parigi sul « Travail des bonnes », che essa chiamava « vere paria poste fuori della legge », diceva « essere urgente che la questione del lavoro domestico fosse portata in tutti i Congressi ove si discutono gli interessi dei lavoratori ».

nirgli in aiuto? Ecco le domande che si affacciano a chi voglia penetrare la questione.

Non è facile rispondervi perchè mancano ancora in Italia statistiche ufficiali per il personale di servizio, e credo che tranne un ottimo opuscolo di Riccardo Bachi che risale a molti anni fa, non si abbia da noi alcuno studio che si occupi dell'argomento. La cosa è ben diversa all'estero dove esiste già tutta una *bibliografia* e dove, per mezzo delle tabelle ufficiali, si possono stabilire raffronti fra le condizioni, l'età, i salari del personale nei varii paesi.

I pochi dati di cui disponiamo [1] risalgono al censimento del 1901 (non essendo pur troppo ancora noti i risultati del censimento 1911); da essi apprendiamo soltanto che le addette ai servizî domestici privati sommano in Italia a *400.948* e a *52.087* quelle impiegate negli esercizî pubblici (alberghi, trattorie, bar, ecc.).

Le addette ai servizî domestici *privati* sono così distribuite per età:

Da 9 a 15 anni	*37.197*
Da 15 a 65 anni	342.041
» 65 anni e più	21.710

Non basterebbero queste cifre imponenti, che rappresentano circa un terzo dell'intera classe operaia femminile, [2] a persuaderci che il problema del lavoro domestico non ha ragione di venir così trascurato e che le condizioni di lavoro e di vita di quasi *mezzo milione* di lavoratrici della casa, meritano di essere conosciute e studiate al pari di quelle delle lavoratrici delle officine e dei campi?

Se noi conoscessimo il numero complessivo delle *minorenni* impiegate avremmo una base precisa per stabilire la necessità di leggi protettive, ma purtroppo non è stata fatta la distinzione in base all'età di 21 anni. Cerchiamo perciò di farcene un'idea approssimativa esaminando i dati di altri paesi.

Ecco ciò che sappiamo per la Francia, la Germania e l'Inghilterra:

Francia [3]: su 775,000 addette ai servizî domestici 200.000 minorenni.

---

[1] Essi mi furono gentilmente favoriti dall'egregio prof. Riccardo Bachi.

[2] Le donne impiegate nelle industrie erano, secondo il medesimo censimento 1901, 1.371.426.

[3] *La Revue*, 15 avril 1913.

Inghilterra[1] (anno 1904): su 1.300.000 addette ai servizî domestici 462.000 minorenni (fra cui 64.000 al di sotto di 15 anni).
Germania (anno 1907): su 1.249.000 addette ai servizî domestici 560.346 minorenni (fra cui 39.000 al di sotto di 14 anni).

Questo quadro doloroso ci dice come in tutti i paesi la fanciulla del popolo inizii ancora in tenerissima età il suo triste calvario (e si noti che queste cifre rappresentano già una diminuzione in confronto degli anni precedenti), ma sono appunto tali fatti messi in piena luce dalle ricerche statistiche che impressionano e spronano a provvedere. Da noi non abbiamo, per illuminarci, che quella cifra di *37.197 fanciulle al di sotto di 15 anni* che rappresentano il 9 % del totale del personale, mentre la percentuale è in Inghilterra (per il medesimo gruppo di fanciulle) del 4,9 % e in Germania (per le fanciulle al di sotto dei 14 anni) del solo 3 %. La differenza è notevole e abbastanza significativa. Se oltre a ciò teniamo conto della nostra esperienza personale e delle notizie forniteci da persone competenti, dobbiamo concludere che il numero delle minorenni addette ai servizî domestici è assai alto anche in Italia e che il disagio economico di questi ultimi anni lo ha notevolmente accresciuto.

Basti dire che il solo Ufficio Collocamento dell'Unione Femminile Nazionale e Società Umanitaria inscriveva nel triennio 1911-1913 *1597* fanciulle fra i 12 e i 21 anni, pari al 31,6 % sul numero totale delle inscrizioni.

Primo passo, adunque, verso l'adozione di leggi regolatrici e protettive del lavoro domestico sarebbe la raccolta di dati precisi sull'età e sulle condizioni del personale medesimo, ed è da augurarsi che questo si faccia presto dagli organi appositi, con mezzi più ampî e con maggior competenza di ciò che si è potuto fare nel modesto ambito di questa relazione.

Vediamo ora dove viene il personale di servizio.

In quasi tutte le regioni d'Italia le fanciulle, partendosî dalle provincie a industria poco sviluppata o a scarso rendimento agricolo, quali l'Emilia, il Veneto, l'Umbria, le Marche, gli Abruzzi, o dalle vallate e campagne più vicine, si riversano in larghe correnti migratorie nelle città principali, accorrendo specialmente in quelle (Milano, Genova, Roma, Torino) dove un più diffuso benessere consente salari più alti.

---

(1) *Weibliche Dienstboten und Dienstbotenhaltung in England* von Luise Ross. Tübingen, Verlag von J. C. B. Mohr, 1912.

Abbiamo così un vero e imponente fenomeno di *emigrazione interna stabile e temporanea*, non meno importante di quello operaio e contadino, e mi sembra, sin qui, non abbastanza rilevato e studiato da sociologhi e legislatori.

Una parte di questa emigrazione è, come abbiamo detto, soltanto *temporanea*. Le contadinelle dell'Emilia e della pianura lombarda, dei Castelli e della Campagna Romana, talune della Toscana, tornano l'estate al paese per coadiuvare le famiglie nel lavoro dei campi o per unirsi alle schiere delle mondine all'epoca della monda del riso.

Arrivano a frotte nell'autunno o alla spicciolata durante l'anno, appoggiandosi al richiamo di qualche sorella, cugina o compaesana, che ha già la conoscenza dell'ambiente, e promette di aiutare nella ricerca di un posto; a volte anche prive affatto di conoscenze e di appoggi.

L'arrivo assume talora forme singolari e pittoresche e le consuetudini variano da paese a paese.

A Roma molte fanciulle dai Colli Sabini, dai Castelli, dalla Campagna, condotte da una *matrona* o da altra persona di fiducia, scendono in *carro* sino a Piazza Montanara ove si raccolgono anche i campagnoli, giornalieri agricoli, mietitori, ecc. per essere ingaggiati.

A Venezia le «servette» del Friuli e del Cadore scendono invece a frotte dopo Pasqua, ritornano alcuni giorni al paese durante il carnevale «per ballare», ma restano nell'estate in città.

Fra queste fanciulle ve ne sono che hanno poco più di 12 anni e che anche all'aspetto sembrano vere bambine. La gran maggioranza non ha compiuto la terza elementare; molte hanno frequentato la scuola a sbalzi, per pochi mesi, molte — purtroppo — non sanno nè leggere nè scrivere!

La percentuale delle analfabete o semi-analfabete fra le 1597 fanciulle inscritte nel triennio 1911-1913, sempre secondo i dati dell'Ufficio sopra citato, provenienti — si noti — in prevalenza *dalle provincie lombarde, dall'Emilia e dal Veneto, oscilla fra il 20 e il 26 %*.

Cosa sarà, noi ci chiediamo atterriti, nel Mezzogiorno d'Italia?

Nessuna di queste fanciulle, che non abbia già servito in precedenza, ha qualche nozione di economia domestica, di cucito, di stiratura: nessuna è passata a traverso una scuola. Esse non conoscono in materia di ordine, di pulizia, di lavori femminili, che i metodi primitivi e irrazionali, ereditati per tradizione dalle nonne o dalle madri, nella povertà e nell'agglomeramento dei tuguri ove sono tuttora in gran parte confinate le nostre plebi agricole.

Così si avviano alla ricerca di un collocamento. Questo, di solito, non è difficile. La domanda di personale supera in via normale l'offerta, specialmente la domanda di personale *semplice* supplente ai bisogni della piccola e media borghesia.

Vi sono per il collocamento organi diversi:

1.° - Gli uffici aperti da Istituzioni educative o filantropiche o presso conventi e istituti religiosi;

2.° - Le agenzie private di collocamento a scopo di speculazione;

3.° - Il collocamento spicciolo per mezzo di portinai, bottegai, ecc.;

4.° - Il collocamento per mezzo di inserzioni sui giornali, che però è da noi poco usato e, in ogni caso, soltanto dal personale già pratico e che ha dimorato a lungo in città.

La maggiore attività in questo campo è spiegata da due istituzioni di carattere internazionale: protestante l'una, cattolica l'altra. La «Société des Amies de la Jeune Fille» e la «Società di protezione della Giovane», che hanno aperto uffici nelle principali città d'Italia: Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, ecc., asili per le giovani disoccupate, e tengono pure nelle principali stazioni delle incaricate per ricevere e indirizzare le giovani al loro arrivo. La «Société des Amies de la Jeune Fille» colloca, protegge e ospita in prevalenza le giovani straniere che, in qualità di *bonnes*, cameriere, istitutrici, vengono ad impiegarsi in Italia, e che costituiscono ovunque, a Milano, a Roma, a Napoli, in Sicilia, l'elemento più evoluto, più considerato e meglio retribuito del personale.

Abbiamo poi a Milano l'Ufficio di Collocamento condotto dall'Unione Femminile Nazionale e dalla Società Umanitaria a cui ho già accennato e sul cui sistema di funzionamento avrò occasione di ritornare più tardi; due sezioni dell'Unione Femminile — Torino e Livorno — fanno pure il collocamento. A Firenze vi è un Ufficio Collocamento annesso all'Ufficio Ind. e Ass. di S. Maria Novella; a Roma sei Uffici di Collocamento diversi presso Istituzioni filantropiche oltre a quello della Protezione della Giovane; Napoli e la Sicilia non hanno ancora uffici tenuti da Istituzioni. In quasi tutte le città il collocamento è anche fatto in forma più o meno ufficiale presso Conventi o Istituti religiosi, appartenenti a Suore di Ordini diversi.

Ma di fronte all'attività di questi Uffici che prestano l'opera loro gratuitamente o a pagamento solo per i padroni, o a pagamento per ambo le parti ma con modiche tariffe sempre proporzionate ai salari, troviamo la fitta rete delle Agenzie private di

speculazione che in talune città, come a Roma e a Milano, raggiungono un numero impressionante.

La signora Turin che, per incarico del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, fece recentemente un'inchiesta sugli Uffici di Collocamento delle principali città, scrive di aver trovato a Roma *23* agenzie private che collocano sopratutto personale femminile. E ciò malgrado i *sette* Uffici tenuti da Istituzioni filantropiche!.... A Milano stiamo anche peggio perchè, secondo un elenco fornito dalla Questura, le Agenzie private raggiungono attualmente il numero di *35*!

L'esperienza dunque c'insegna che la concorrenza di Uffici gratuiti e semi-gratuiti non vale a impedire che Agenzie, le quali fanno generalmente pagare, oltre alla tassa d'inscrizione, tasse di collocamento che da un quinto, un quarto, un terzo sul salario del primo mese, arrivano persino al 50 e al 100 %, fioriscano e si moltiplichino ovunque! E noi non possiamo non sorprenderci come la vergogna, i danni e i pericoli delle Agenzie private non siano stati prima d'ora più energicamente rilevati, più tenacemente combattuti!

La questione del *mediatorato* per cui si agita da tempo la classe lavoratrice, fu solo recentemente portata in seno al Comitato Permanente del Lavoro e diede luogo ad un'inchiesta da parte dell'Ufficio del Lavoro che si estese naturalmente anche agli Uffici di Collocamento per il personale di servizio. Una sottocommissione in base ai dati raccolti è incaricata di studiare l'argomento e di presentare nella prossima sessione proposte concrete.

Pure negli ultimi tempi i Comitati Nazionali contro la Tratta delle Bianche hanno richiamato l'attenzione dei rispettivi Governi sugli stretti rapporti esistenti fra Agenzie di Collocamento e Tratta delle Bianche e l'ultimo Congresso Internazionale che ebbe luogo a Londra nella scorsa primavera trattò in modo speciale il Tema del Collocamento. Questi richiami e alcuni casi recenti conosciuti a traverso i giornali che impressionarono la pubblica opinione e riuscirono a suscitare qualche passeggero fremito di commozione e di sdegno, hanno sembrato destare dal *lungo sonno* anche la coscienza del nostro Governo che con circolare del 25 maggio, diretta ai Prefetti e ai Questori del Regno, invitava a vigilare in modo speciale sulle Agenzie private di Collocamento, talune delle quali (sono parole della circolare) «sospette di rapporti equivoci con donne e affittacamere di «dubbia moralità e con case di prostituzione pubblica e clan-«destina, e di interessarsi ad assicurare la moralità e l'onestà «del collocamento delle donne, favorendo la creazione di Uffici

« gestiti da Enti pubblici e da Società Filantropiche, sia gratui-
« tamente, sia mediante equo compenso ».

Pur rallegrandoci pei buoni propositi espressi nella circolare governativa, non possiamo non trovare molto *ingenua* la speranza del Governo di potere coll'intensificata vigilanza sulle Agenzie *a mezzo, si noti, di funzionari di polizia*, con l'esame rigoroso dei certificati di buona condotta rilasciati ai titolari di esse, l'ispezione dei registri, ecc., togliere gli abusi e *moralizzare* le Agenzie private, come vana è la speranza che la concorrenza di Uffici gratuiti gestiti da Enti pubblici o da Società Filantropiche, possa condurle rapidamente al fallimento. Non abbiamo visto infatti prosperare le Agenzie private anche là dove vanno moltiplicandosi gli sforzi generosi per il collocamento gratuito? Il che dimostra pur troppo che l'ignoranza della nostra popolazione proletaria . . . *e borghese* è ancora tale da preferire il bugigattolo ove un individuo qualsiasi, dal tipo spesso poco rassicurante, senza garanzie d'informazioni e di dati, propone e colloca, speculando sulla credulità e volubilità di domestiche e di padrone, all'ambiente serio e decoroso ove il collocamento assurge all'importanza e alla dignità di una vera missione sociale.

Non vi è dunque per noi che una via per sottrarre la gioventù femminile allo sfruttamento economico e alle insidie morali delle Agenzie private: *decretarne l'abolizione*, o, per lo meno, proibire che da esse si collochino le minori di età. Avrà il Governo il coraggio di una riforma così radicale? O giustificherà l'adozione di misure intermedie col solito rispetto alla libertà e col timore che la chiusura delle Agenzie determini un troppo brusco squilibrio negli organi della domanda e dell'offerta?

Noi non crediamo che il principio di libertà sarebbe offeso da tale riforma. Non vi può essere libertà di approfittare dell'ingenuità e dell'inesperienza di fanciulle ignare e nella migliore ipotesi, l'interesse personale di un *professionista* del collocamento non può non trovarsi troppo spesso in contrasto con l'interesse dei suoi clienti.

In quanto al timore di un momentaneo disagio crediamo non vi sia da allarmarsene. Il pubblico, o per lo meno quella parte di esso che si rivolge alle Agenzie private, non per fini equivoci, ma per abitudine o comodità, si riverserebbe indubbiamente negli Uffici autorizzati gestiti da Enti pubblici o da Società filantropiche, che vedrebbero senza alcun inconveniente allargarsi la loro clientela e il loro campo d'azione, e là dove fossero veramente insufficienti, potrebbero ben presto, favoriti e sussidiati dal Governo e dai Comuni, sorgerne di nuovi.

A questo proposito dobbiamo anche notare che il numero esorbitante di *Agenzie* ora esistente, più che a un bisogno reale del pubblico, risponde a bisogni fittizi creati da chi, speculando sull'incontentabilità dei padroni da una parte, e sulla leggerezza del personale dall'altra, riesce a provocare quei continui mutamenti che sono per entrambi economicamente e moralmente dannosi.

Noi vorremmo quindi che da questo Congresso partisse un voto *deciso ed esplicito,* per l'abolizione delle Agenzie private — e in esso crediamo di poterci trovare uniti a quanti, uomini e donne, sia pure di diversa fede e per diverse vie, mirano a salvaguardare l'integrità fisica e morale della nostra gioventù femminile, e vorremmo che le donne e le madri, anche fuori di qui, si agitassero per questa riforma e il pensiero di tante fanciulle il cui destino si trova in balia di speculatori senza scrupoli, non desse loro tregua, come un rimorso . . . [1]

Abbiamo visto *da dove viene e come si colloca il personale femminile di servizio:* vediamo ora quali sono le sue condizioni *durante il servizio* e se esso ha modo di perfezionarsi dal lato tecnico, di migliorare moralmente e intellettualmente.

Mentre troviamo dappertutto (esclusa la campagna e le piccole città di provincia) che le condizioni *economiche* del personale sono in questi ultimi anni molto migliorate, che i salari si sono alquanto rialzati, raggiungendo in quasi tutti i grandi centri una media uniforme che si può così stabilire

da L.	8	a	L.	15	mensili	per la ragazza di primo servizio,
» »	20	a	»	35	»	per la domestica abile,
» »	30	a	»	40	»	per la cameriera,
» »	40	a	»	60	»	per la cuoca finita,

salari, questi, sempre inferiori a quelli dell'Inghilterra e della Francia,[2] ma forse un po' più alti di quelli della Germania e dell'Austria e certo molto superiori alle paghe percepite dalle

---

(1) Sono lieta di poter aggiungere qui che nell'ultima riunione del Consiglio Superiore del Lavoro (29 marzo 1914) Ettore Reina a nome del Comitato Permanente, accogliendo in parte i nostri voti ha presentato delle proposte che concludono appunto per la graduale abolizione delle agenzie private là dove esistono o si costituiscono uffici di collocamento pubblici, concordati o di classe. Il progetto di legge, con le modificazioni apportate nel corso della discussione dovrà essere ripresentato alla prossima sessione. Vegliamo perchè non venga messo a dormire e sia presto portato davanti alla Camera.

(2) Credo interessante riportare qui dal libro già citato di Luise Ross le seguenti tabelle di salari per il personale femminile di servizio a *Londra* e a *Francoforte sul Meno,* che è la città tedesca più ricca e a salari più alti. Dal loro confronto si deve trarre la conclusione che non sempre la scarsità di mano d'opera è il solo coefficiente del rialzo dei salari, poichè la crisi

nostre lavoratrici industriali, non possiamo dire altrettanto per le condizioni morali e per il perfezionamento tecnico.

Il modo stesso di reclutamento del personale, e lo stato arretrato di civiltà in cui si trova, mantengono al lavoro domestico quello stigma d'inferiorità che, insieme a certe condizioni speciali inerenti al lavoro stesso, lo fa disprezzare e sfuggire da tutta la gioventù lavoratrice cittadina più intelligente e più evoluta. Tranne le poche ricoverate di istituti di suore o di orfanotrofi di provincie (gli orfanotrofi delle grandi città avviano ormai le loro allieve alle officine, ai laboratori e agli impieghi) che pur non avendo una preparazione conveniente, saltano generalmente a pie' pari i primi gradini del servizio, tutte le povere *servette* che vengono dalla campagna salgono *faticosamente*, a traverso un duro e lungo tirocinio, alla posizione superiore e privilegiata di cameriera o di cuoca finita! Molte però non vi arrivano mai, tornano ai campi, si maritano, si dànno ad altre professioni; molte, ahimè — quante più che non si creda — si perdono lungo la via!

---

del personale che non è meno acuta in Germania che in Inghilterra, non è riuscita a migliorarvi le paghe.

Vediamo pure come, di fronte alle categorie superiori *specializzate* del personale inglese che raggiungono stipendi buonissimi, la semplice *domestica*, che disimpegna da sola tutto il servizio, sia la meno retribuita.

Cifre ricavate da una Guida professionale per le ragazze londinesi edita da un'Associazione per l'impiego di apprendiste e di personale specializzato.

(Anno 1909).

Cuoca semplice	da L. 40	a	L.	50	mensili
Cuoca media	» » 50	»	»	60	»
Cuoca finita con uno o più aiuti in cucina	» » 60	»	»	120	»
Sotto-cameriera (underhousemaid)	» » 30	»	»	45	»
Cameriera senza aiuti (housemaid)	» » 40	»	»	55	»
Capo-cameriera (headhousemaid)	» » 50	»	»	60	»
Cameriera pel servizio della tavola e dei salotti (Parlourmaid)	» » 50	»	»	70	»
Cameriera pel servizio personale della signora (ladysmaid)	» » 55	»	»	85	»
Sotto-governante per bambini (Undernurse)	» » 30	»	»	40	»
Governante per bambini, senza aiuti (Nurse)	» » 35	»	»	50	»
Capo-governante (headnurse)	» » 60	»	»	85	»
Domestica (general servant) che disimpegna tutto il servizio	» » **35**	»	»	**50**	»

Media dei salarî per la città di Francoforte sul Meno.

(Anno 1910).

Aiuto-famiglia (Stütze und Hausmädchen)		L.	35	mensili
Cuoca	da L. 38 a	»	51	»
Cameriera		»	31	»
Bambinaia		»	32	»
Domestica (che disimpegna tutto il servizio)		»	**30**	»

Una signora veneziana così mi scrive: « A Venezia le ragazzette friulane dai 13 ai 15 anni vanno per *bambinaie* dapprima, poi divengono *donne da grosso,* poi *bonnes à tout faire.*

Queste figliuole che scendono rozze dal paese percepiscono in principio salari irrisori, 8-10 lire, e lavorano come bestie. Tengono in collo il piccino, lavano, puliscono la casa, accudiscono insomma alle faccende più faticose del *ménage.* Poi, a poco a poco, salgono di grado in grado, e la mercede aumenta. Vanno in case più signorili per divenire, è vero, l'ultima ruota del carro. Le più intelligenti, *rubando* un po' il mestiere alla cuoca o alla cameriera, proseguono la carriera più o meno trionfalmente. »

La professione s'inizia ovunque nell'identico modo: a Roma, a Milano, a Genova, le fanciulle entrano in servizio presso le famiglie più modeste a 10, 12 anni come bambinaie e vere *souffre-douleurs.* Manca solo nelle altre città il tipo della *serva da grosso,* aiuto nelle famiglie ricche e numerose e la *servetta,* da bambinaia, diventa semplicemente domestica più o meno abile e poi *qualche volta* cameriera o cuoca.

I mutamenti dovuti, in parte, ai periodici ritorni al paese, in parte alla volubilità del personale, fomentata, come dicevamo, dalle Agenzie private e dai collocatori spiccioli (portinai, bottegai, barbieri, ecc.), sono frequentissimi e ritardano l'acquisto di abilità tecniche e l'ascesa verso condizioni migliori. Nell'ambiente cittadino, a traverso influenze e contatti molteplici, si forma così a poco a poco sulla rozzezza e ignoranza primitiva, quella stratificazione di furberia, di pretenziosità, d'inconsistenza, di vanità, di sete di godimento che sono pur troppo i difetti caratteristici della maggior parte del personale di servizio. Difetti che ci fanno troppo spesso dimenticare o disconoscere quelle qualità di slancio e di cuore e quelle delicatezze di sentimento che pure s'incontrano quasi sempre nell'anima semplice della nostra fanciulla del popolo.

« Si fa un gran deplorare in oggi — scrive quel fine psicologo e educatore cristiano che è il Förster di Zurigo in un suo studio sulla questione del servizio domestico [1] — le esigenze crescenti e la sete di godimento delle classi lavoratrici. Quando si tratta di personale di servizio la chiamano vanità e smania di divertirsi. Ma non è questa gente, nelle sue pretese, infinitamente più discreta che non le classi superiori, e non ha essa, dopo un lavoro monotono e deprimente, doppio bisogno di qualche sol-

---

(1) *Die Dienstbotenfrage und die Hausfrauen — Ein Problem der Frauenbildung* von. Fr. W. Förster, Zürich, 1912, Schulthess E. Co.

lievo? E chi non sa che la così detta *ambizione nel vestirsi* è sempre più forte là dove il lavoro eccessivo, la miseria e la condizione umiliante danno all'uomo un desiderio più intenso di sollevarsi almeno un giorno per mezzo di segni variopinti nel regno dei colori e della luce e di riscaldarsi all'illusione dell'uguaglianza ? ».

E neppur dovrebbero sorprenderci certi atteggiamenti della psiche della nostra « servetta » se riflettessimo che all'età in cui le nostre figliuole giocano alla bambola e vanno a scuola, sempre tutelate e dirette dalle nostre cure previdenti e gelose, queste fanciulle si trovano a dover fare *da sole* la loro strada nel mondo e a dover *da sole* difendere il loro diritto di produttrici e di salariate! Come meravigliarci se questa difesa diventa talvolta insolenza o prepotenza, e se la « servetta » ha spesso un senso così errato dei suoi doveri e dei suoi diritti? Come pretendere da lei quelle qualità di ritegno, di equilibrio che noi sviluppiamo solo lentamente e a fatica nei nostri figli e in noi stessi, e quella *sincerità* che è merce così rara anche fra gli educati e fra i liberi?

In un prezioso volumetto edito dalla « Lega Nazionale delle Associazioni Femminili Svizzere » e intitolato *Semplici consigli alle padrone di casa* [1] si leggono queste parole: « Noi dovremo considerare la mancanza di capacità e i difetti di carattere delle nostre domestiche come una prova indiscutibile che l'educazione della nostra gioventù lavoratrice lascia ancora molto a desiderare, e che tutti i nostri sforzi devono tendere a favorire in tutti i modi l'elevazione morale del nostro popolo e, innanzi tutto, di quelle che sono destinate a esserne le mogli e le madri. » Parole di profonda verità che vorrei scolpite nel cuore di tutte le donne italiane per renderle più serene, più giuste e anche più operose! . . . .

Vi sono dunque scarse possibilità per il miglioramento tecnico del personale entro la cerchia della famiglia ove presta servizio, e poche o punte al di fuori di essa. Non si comprende come l'esempio dell'estero ove abbondano le scuole Ménagères, le scuole per bambinaie, ecc. sia stato finora così scarsamente imitato e come alcune iniziative sorte in varie città, siano andate fallite o vengano meno agli scopi che si erano prefissi.

A Roma la signora Levi della Vida inaugurò alcuni anni or sono una scuola completa di Economia Domestica che non trovò appoggi ed ebbe pochi mesi di vita. A Firenze funziona alle Cascine una buona scuola di Economia Domestica, ma è

(1) Berna, Tipografia Scheitlin e C., 1912.

frequentata da signorine. Pure a Firenze era stato fatto un tentativo di «Scuola per Bambinaie» dalla Federazione Femminile consistente in corsi domenicali poco frequentati e punto pratici. Solo a Torino la Scuola detta della «Buona Massaia» sembra rispondere al tipo di vera scuola di preparazione professionale per il personale di servizio, ma il convitto che essa aveva annesso ai corsi esterni ha cessato di funzionare. Non mancano in molte città, e qui in questa Bergamo ne abbiamo di eccellenti, corsi serali o festivi di Economia Domestica tenuti da diverse istituzioni, ma essi si rivolgono specialmente alla classe operaia, e sono, per la natura loro e per gli orari, poco frequentati dal personale. Tipica è invece la «Scuola per bambinaie» creata a Milano dalla «Società Igienica per la Difesa della prima Infanzia» presso uno degli Istituti per bambini lattanti e slattati. In essa un certo numero di giovani che per un anno ricevono oltre al vitto e all'alloggio gratuito, un salario mensile, sono addestrate praticamente nella «Crêche» alle cure dei bambini e seguono per tre mesi un corso teorico tenuto dal medico direttore. Presso la stessa scuola sono istituiti corsi serali per le operaie allo scopo di preparare come *bambinaie* giovani della città o di perfezionare quelle che già sono a servizio, ma la scarsità delle uditrici dimostra ancora una volta come sia vano tentare di ricondurre al lavoro domestico gli elementi cittadini a cui si aprono innanzi altre vie di guadagno, e come urga piuttosto rendere praticamente accessibile al personale che immigra, *prima del suo collocamento, la scuola professionale preparatoria.* In essa soltanto potrà la futura domestica apprendere quei principî di ordine, di metodo, *d'intelligenza nel lavoro* che non si acquistano che con un insegnamento razionale e continuato e divenire una forza-lavoro cosciente ed apprezzata.

Mentre nel campo della preparazione professionale abbiamo potuto vedere che tutto o quasi tutto in Italia è ancora da fare, gettando un rapido sguardo alle opere numerose che si propongono l'assistenza materiale e morale delle giovani immigrate, Asili, Homes, Case-Famiglia per il personale disoccupato, scuole e ritrovi festivi, abbiamo per un momento l'illusione di trovarci davanti a una condizione di cose confortante e apportatrice di reali benefici. La Société Internationale des Amies de la Jeune Fille e la Società Cattolica di Protezione della Giovane, che si occupano, come abbiamo detto, in ispecial modo del collocamento, hanno pure aperto Homes ed Asili in molte città italiane; que-

st'ultima ha organizzato a Milano e altrove scuole e ritrovi festivi. A Roma vi è il dormitorio per Minorenni delle signore Grassi, Koenen e l'Unione Benefica fondata dalla signora Virginia Nathan che ospitano a prezzo tenuissimo le giovani disoccupate; a Milano l'Unione Nazionale Femminile ha annesso all'Ufficio Collocamento una pensione per il personale femminile e una Scuola-Ricreatorio festiva per completare l'educazione e l'istruzione delle minorenni analfabete. Il personale disoccupato è pure ospitato a poco prezzo presso molti conventi e istituti religiosi.

Ma pur troppo questa gara di sforzi per venire in aiuto al personale nel momento difficile della disoccupazione o per distoglierlo con svaghi onesti da distrazioni pericolose, non ha dato finora risultati molto notevoli. Le influenze corruttrici dell'ambiente che agiscono ininterrottamente su menti giovani, inesperte, prive di una solida educazione preventiva, hanno troppo spesso il sopravvento sopra le influenze benefiche, esercitate in forma troppo vaga e a lunghi intervalli di tempo.

E del resto la gran massa del personale sfugge ancora a questi aiuti più o meno saltuari ed efficaci. La gran massa del personale collocata dalle Agenzie private e dai collocatori spiccioli o che ad esse ritorna dopo aver temporaneamente usufruito degli Uffici più seri, si sottrae facilmente all'opera e al controllo delle istituzioni educative e filantropiche e ad esse ricorre soltanto in caso di estremo bisogno. Vediamo ancora le « servette » riversarsi nei giorni festivi nelle strade, nelle piazze, nei pubblici giardini o raccogliersi, come a Venezia, intorno al pozzo di quella piazzetta che da esse ha preso il nome di « Campo delle Furlane » formando quei vispi crocchi caratteristici che attirano la curiosità del pubblico domenicale. E questo sarebbe ancora il minore dei mali; ma a Milano, a Genova, in altre città, il personale ha preso l'abitudine di frequentare quei *balli popolari* nelle osterie dei sobborghi ove una moltitudine di giovinastri lo attende al varco per approfittare della sua giovinezza e inesperienza, ben sapendo che la *servetta* meno considerata e rispettata dell'operaia di città, non ha dietro a sè un padre o un fratello che la possa proteggere e difendere! Con giovani che hanno conosciuto in questi luridi ambienti e di cui spesso ignorano il nome, l'origine, la professione, le fanciulle iniziano quelle passeggiate lungo i viali e nella campagna solitaria, che ben di rado approdano a una soluzione onesta e felice, ma sono quasi sempre apportatrici di conseguenze fatali! Dalle civetterie innocenti, dalle manifestazioni sentimentali, si passa insensibilmente alla violenza e alla brutalità! La serva e il soldatino, oggetto

di frizzi ironici e di facile umorismo, tristi eroi di chi sa quante ignorate tragedie!

Mi mancano pur troppo i dati per stabilire con esattezza il contributo che le addette al lavoro domestico danno in Italia alla prostituzione e alle nascite illegittime. Le relazioni del Brefotrofio della Provincia di Milano per gli anni 1911 e 1912 pubblicate per cura di quell'uomo di scienza e di cuore che è il prof. Ernesto Grassi, aprono però un ben triste spiraglio sulla situazione. Vediamo cioè dalle tabelle statistiche che sopra 1037 madri illegittime che ricorsero nel 1911 a quell'istituto, fra le quali figurano contadine, commesse e operaie di *tutte le professioni*, il personale di servizio è rappresentato da 64 fra cameriere, cuoche e guardarobiere e da *186 domestiche,* che sommate alle precedenti formano la cifra di *250*, corrispondente al 24 % sul numero totale!

Nel 1912, su 1057 ricorrenti, troviamo 70 cuoche, cameriere, guardarobiere e *197 domestiche;* in tutto *267*, pari al 25 %!

Chi parlerà qui con ben maggior competenza e copia di dati sulla prostituzione e sulla Tratta delle Bianche, porterà maggiori lumi intorno al doloroso problema. Io vorrei soltanto osservare che tali cifre che non rappresentano certo «l'eccezione», mentre provano come il personale femminile, per la sua scarsa educazione e per la sua inesperienza, opponga poca resistenza alle lusinghe che lo attendono fuori *e anche dentro il suo stesso ambiente di lavoro,* provano altresì di che poco rispetto siano circondate *dagli uomini di tutte le classi* le nostre fanciulle del popolo.

Io non sento perciò di associarmi a quelle rappresentanti delle correnti più avanzate che giudicano vana e superflua l'attività spesa nel tentare di porre argine al crescente dilagare della corruzione fisica e morale della nostra gioventù.

Pur vedendo nettamente quale complesso di cause profonde e molteplici determini questo stato di cose, e nutrendo la convinzione che solo riforme radicali potranno correggere ingiustizie, alleviare dolori e togliere vergogne a cui assistiamo ogni giorno commossi o sdegnati, io ritengo necessario *appunto ai fini di quelle riforme* e dell'avvenire che si prepara, trattenere sulla china dell'abbrutimento e del vizio quelle che saranno le spose e le madri di domani, fare di esse forze sane e coscienti con cui si possa gradualmente edificare quella società più civile e più equa che è il sogno di molte.... anche fra noi.

Si tratta soltanto di ammettere *lealmente* che le vie battute sin qui devono essere errate se hanno dato così cattivi risultati, che gli sforzi saltuari, isolati dell'iniziativa privata, il carattere

ristretto, puramente caritatevole impresso a gran parte di essa, troppo spesso in contrasto con lo spirito del nostro tempo, si dimostrano inadatti a risolvere problemi così difficili e complessi che richiedono la cooperazione prestabilita ed organica di molte forze riunite: Stato - Comuni - Istituzioni educative e filantropiche operanti in comune, senza preconcetti, con criteri di sana e moderna praticità.

Non è forse tempo che Governo e Comuni rivolgano anche alla lavoratrice domestica quell'attenzione e quelle cure che hanno finora ingiustamente riservato soltanto alla lavoratrice industriale?

È dunque innanzitutto allo *Stato* che noi dovremo chiedere provvedimenti di miglioramento e di tutela per le addette ai lavori domestici. Essi dovranno riguardare:

1.° L'istruzione generale e professionale;

2.° La mediazione del lavoro;

3.° Le leggi di previdenza e di protezione sociale.

L'esclusione dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e la mancanza del relativo *libretto di lavoro* sottrae infatti le fanciulle che si danno al lavoro domestico all'osservanza dell'istruzione obbligatoria e mantiene fra le domestiche quell'alta percentuale di *analfabete* che fu rilevata in principio. Istituire per la fanciulla che emigra per collocarsi a servizio un equivalente del libretto di lavoro da cui risulti al nuovo Comune il grado d'istruzione conseguito nel Comune di origine; stabilire anche per essa come per i fanciulli addetti al lavoro industriale l'obbligo di raggiungere il grado massimo d'istruzione impartito nel centro ove si trova collocata, frequentandone le scuole serali o festive pubbliche o private, sarebbe già un passo notevole verso la diffusione d'una buona *istruzione generale* fra le lavoratrici domestiche. L'Unione Femminile Nazionale presentò in questo senso un « Memoriale » al Comitato Permanente del Lavoro che ha promesso di studiare prossimamente la questione.

Per quanto riguarda l'istruzione professionale noi dobbiamo chiedere:

1.° Che il Governo istituisca presso tutte le *scuole elementari rurali* l'insegnamento teorico-pratico dell'economia domestica che, oltre a recare grandi vantaggi a tutta la popolazione femminile agricola, servirà di *prima base* per la futura preparazione professionale della lavoratrice della casa;

2.° Che il Governo favorisca e sussidi largamente l'istituzione di *Scuole di economia domestica gratuite con internato* per la preparazione professionale della domestica al suo arrivo in città prima che si inizi il suo dannoso e spesso doloroso tirocinio.

Per quanto riguarda la mediazione del lavoro, noi dovremo domandare che il Governo intervenga *senza ritardo* a disciplinare con apposita legge il collocamento del personale femminile. Abbiamo visto gli inconvenienti arrecati dalle Agenzie private e l'opportunità di abolirle o per lo meno di sottrarre alla loro perniciosa influenza il collocamento delle minorenni.

Favorendo e sussidiando gli Uffici gratuiti istituiti o da istituirsi, lo Stato dovrebbe però riservarsi il diritto di regolarne il funzionamento secondo concetti prestabiliti e uniformi.

Innanzi tutto dovrà il Governo fissare *norme speciali* per il collocamento delle minorenni riguardanti l'orario di lavoro e di riposo, l'esclusione dai lavori troppo pesanti o pericolosi, la libertà di frequentare le scuole festive o i corsi professionali di perfezionamento, ecc. che, in sostituzione di quella legge « sul lavoro delle donne e dei fanciulli » difficilmente applicabile nella sua rigidità al lavoro domestico così elastico e vario, potrebbero segnare un primo passo verso un vero e proprio *contratto di lavoro* che andrebbe così lentamente elaborandosi.

Lo Stato dovrà esigere inoltre che funzioni presso ogni Ufficio una *Commissione di delegate* per controllare con visite periodiche il collocamento delle minorenni e l'osservanza dei patti di lavoro stabiliti. Una tale organizzazione non presenta difficoltà insormontabili: il tipo di Ufficio che ho qui descritto è infatti quello che funziona a Milano già dal 1906 per cura dell'Unione Femminile e della Società Umanitaria e le riforme accennate, norme di lavoro per le minorenni e ispezione a domicilio, *introdotte da due anni*, si sono dimostrate praticamente attuabili ed efficaci e non hanno incontrato ostacoli presso le famiglie.[1]

---

[1] Norme per il collocamento delle *ragazze minori di 18 anni* in vigore presso l'Ufficio Collocamento dell'Unione Femminile Nazionale e Società Umanitaria.

1. In caso di licenziamento — sia che avvenga da parte dei padroni come della ragazza — o di brusco abbandono del servizio da parte di questa, o di richiamo a casa da parte dei genitori o parenti, l'Ufficio dovrà essere immediatamente avvertito.

2. Qualora la ragazza fosse colpita da malattia grave, l'Ufficio dovrà pure essere subito avvertito, perchè, eventualmente, gli sia possibile coadiuvare la famiglia nelle cure richieste o prestare il suo aiuto per altri necessarî provvedimenti.

3. Alla giovinetta sarà permesso di frequentare, per due ore nel pomeriggio della domenica, il Ricreatorio aperto in corso Porta Nuova 20, dall'Unione Femminile Nazionale a scopo di educazione.

4. Alla ragazza non verranno affidati lavori troppo pesanti (trasporti di legna e carbone, pulitura dei parquets con spazzolone di ferro, ecc.) e le saranno assicurate almeno otto ore di sonno giornaliere. Il suo alloggio deve esser curato in modo da garantirne l'igiene e la moralità.

5. Si permetterà a delle Incaricate dell'Ufficio di visitare di quando in quando la giovinetta collocata.

Il concetto che l'organo stesso del collocamento possa, date le speciali condizioni del lavoro domestico, servire contemporaneamente da Ufficio di applicazione e controllo per le leggi protettrici del lavoro vorrei fosse esaminato e raccolto dalla Commissione incaricata di studiare e di risolvere tutto il problema del mediatorato.[1]

Per completare poi la sua opera di giustizia riparatrice verso le addette ai lavori domestici dovrà lo Stato estendere gradatamente anche ad esse le leggi di protezione e di previdenza sociale — assicurazione infortuni, probivirato, riposo festivo, cassa per la maternità — adattandole alle speciali esigenze di questa categoria.

E non farà in ciò che seguire l'esempio delle altre nazioni che nell'Assicurazione per la malattia, l'invalidità e la vecchiaia, assimilano la lavoratrice domestica alla lavoratrice industriale.[2]

Questo, adunque, il compito dello Stato.

Ai Comuni e all'iniziativa privata, la creazione di « *Case*

---

[1] Tale concetto è appunto esaminato nella relazione già citata dal Reina il quale non ritiene possibile in una legge *generale* sul mediatorato « l'incuneare vere e proprie norme di un particolare contratto di lavoro ». Egli ammette però che « diffusosi e perfezionato il servizio pubblico del collocamento, su esso potrà forse innestarsi la funzione di sorveglianza per il personale domestico e fa voti che sulla ponderosa questione del contratto di lavoro nei servizi domestici, l'Ufficio del lavoro inizii inchieste e studi ».

[2] Il personale domestico partecipa alle Assicurazioni sociali nei seguenti Stati:

Germania — *Assicurazione obbligatoria vecchiaia-invalidità* col triplice contributo dello Stato, dei lavoratori e dei padroni all'età di 70 anni (leggi 1889-1899), *assicurazione obbligatoria malattia* che assimila anche la maternità (legge 1911) — già goduta parzialmente in alcuni Stati, — col solo contributo di lavoratori e padroni.

Inghilterra — *Pensione di Stato*, cioè col solo contributo dello Stato (legge 1908) a tutti i lavoratori giunti a 70 anni che non siano assistiti dalla pubblica beneficenza e provino di non avere più di un dato reddito settimanale, *assicurazione obbligatoria per la malattia e l'invalidità* (legge 1911) col triplice contributo dello Stato, dei lavoratori e dei padroni.

Francia — *Assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia* per tutti i lavoratori all'età di 60 anni (legge 1910, emendata nel 1912) col triplice contributo dello Stato, dei lavoratori e dei padroni.

Danimarca — *Pensione di Stato* (legge 1891 emendata nel 1899, 1902 e 1908) a tutti i vecchi indigenti giunti all'età di 60 anni, che si trovino in date condizioni.

Svezia — Recente assicurazione obbligatoria per tutti i lavoratori col contributo dello Stato e dei lavoratori.

Nuova Zelanda e *Australia* — *Pensione di Stato* ai vecchi indigenti all'età di 65 anni (legge 1908), più pensione d'invalidità agli invalidi indigenti dopo i 16 anni.

In *Francia* (legge 1907), in *Isvizzera* (legge 1912) e in *Ungheria* (legge 1905) il personale domestico fruisce anche di una forma di *assicurazione facoltativa per gl'infortuni sul lavoro* con diritto ai sussidi (Vedi Paul Pic, *Les assurances sociales*, Alcan, 1913).

per la domestica », dove accanto agli Uffici di collocamento, alle Pensioni per disoccupate, ai ritrovi festivi, funzioni la *Scuola professionale gratuita con internato* per la preparazione della domestica semplice, della cuoca, della bambinaia, ecc. Per rendere queste scuole meno costose e più pratiche io riterrei conveniente adottare il *tipo svizzero* che fa sorgere la scuola Ménagère presso una *Pensione per insegnanti o impiegate*, la quale serve da *campo sperimentale* per lo svolgimento dei vari insegnamenti. (1)

Questi potrebbero comprendere: un corso *generale* per la formazione della domestica semplice e corsi *speciali*, da servire anche per le esterne, per la formazione successiva, secondo le varie attitudini, delle cameriere, cuoche, bambinaie. A questo proposito mi si permetta di osservare che, invece di creare apposite *scuole per bambinaie* in seno ai ricoveri per i lattanti, sarebbe forse più pratico e certamente più economico dare anche alla futura bambinaia, nella stessa scuola *ménagère*, gli insegnamenti generali (igiene, economia domestica, taglio e cucito, rammendo, stiratura, primi elementi del disegno, ecc.) che sono anche da essa richiesti, iniziandola contemporaneamente, con turni presso le *crèches* e gli asili infantili, all'allevamento teorico-pratico del bambino. Si raggiungerebbe così con risparmio di mezzi quello sviluppo armonico e completo della *bambinaia* a cui sono informati tutti i programmi delle scuole dell'estero.

Nella « Casa della Domestica » dovrebbe così formarsi lentamente con l'istruzione, l'educazione, gli appoggi materiali e morali il tipo nuovo della lavoratrice domestica che noi sogniamo e di cui è ognor più sentito il bisogno nelle condizioni presenti della vita famigliare e sociale.

La tendenza alla *specializzazione* che caratterizza tutte le manifestazioni della nostra società moderna, le necessità economiche che strappano la donna e la madre al focolare e in qualità di esercente, insegnante, professionista, impiegata, la costringono a dedicare al di fuori di esso la maggior parte del suo

---

(1) La signorina C. Zehnder di St. Gallen, che si occupò con amore del problema, in una Relazione alla Federazione delle Società Femminili Svizzere intitolata «Nuove vie nella questione del servizio domestico» (apparve anche tradotta in « Vita Femminile Italiana ») propone addirittura la creazione di « Istituti per l'economia domestica » che accolgano la Scuola Professionale con internato, una Pensione per le allieve che ultimati i corsi, vogliano collocarsi presso le famiglie *a giornata*, un laboratorio sperimentale per studi sull'alimentazione, un'esposizione permanente di attrezzi e arredi domestici e di generi alimentari; tutto ciò, insomma, che può servire a perfezionare e a semplificare l'andamento della casa. Auguriamoci che il bel progetto, che ora può sembrare utopistico, possa attuarsi in un non lontano avvenire.

tempo e della sua attività, rendono indispensabile la collaborazione intelligente e sicura di un personale che abbia avuto in precedenza una buona preparazione tecnica e una solida educazione. La questione del servizio domestico è dunque una questione eminentemente *democratica* ed è alla formazione di un personale *medio,* che risponda ai bisogni della piccola e media borghesia, piuttosto che alla formazione di un *personale di lusso* di cui andrà sempre in avvenire scemando la richiesta, che devono tendere sopratutto i nostri sforzi.

Ma ad affrettare la realizzazione di riforme e provvedimenti che, col riabilitare e migliorare la *domestica* riabiliteranno e miglioreranno anche il lavoro domestico (non è infatti chi non veda come solo un personale più educato e più evoluto potrà ottenere condizioni più favorevoli di lavoro e di trattamento), gioverà il costituirsi di *organizzazioni*, che stringano col vincolo dell'interesse comune, da una parte le domestiche, dall'altra le padrone.

Se è giunto ormai il momento di sviluppare anche nella lavoratrice domestica quello spirito di previdenza e di solidarietà che sono in lei così deficienti e di metterla in grado di far valere i propri interessi di classe, non è meno utile ed urgente scuotere il torpore delle padrone di casa, sostituire la loro concezione ristretta del piccolo interesse personale con la visione larga e complessa degli interessi generali, spronarle a dare opera e consiglio per uscire da difficoltà di cui sono le prime a soffrire. Esse non si ritraggano diffidenti o timorose! L'epoca che attraversiamo è epoca di transizione anche per il lavoro domestico, e alla soggezione ipocrita o alla sorda ribellione della *serva* di oggi e d'ieri, non è forse preferibile l'atteggiamento dignitoso della *libera lavoratrice* quale potrà lentamente evolvere in un non lontano avvenire? Conscia dei suoi doveri e dei suoi diritti, tecnicamente preparata, preziosa collaboratrice nell'ambiente famigliare, ma anche creatura umana più elevata e completa, pari a qualsiasi altra nella scala dei valori sociali.

CONCLUSIONI. (1)

Il Congresso ritenendo giunta l'ora di dare ai vari problemi che si connettono al *lavoro* domestico quello studio e quella considerazione che è loro dovuta come a qualsiasi altro importante problema che interessi la vita economica e sociale contemporanea;

(1) Queste conclusioni furono votate all'unanimità dal Congresso Femminile Nazionale di Bergamo nella seduta antimeridiana dell'11 Settembre 1913.

Considerato che il lavoro domestico, pur avendo in parte subito le influenze del mutato ambiente sociale, conserva tutt'ora per tradizione o per necessità caratteristiche sue proprie che lo differenziano da tutte le altre forme di attività e di prestazione d'opera, creando una condizione affatto speciale al personale che vi è addetto;

Considerato che questo personale si compone prevalentemente di masse femminili che in grandi correnti migratorie si riversano dalle campagne in città costituendo un imponente fenomeno di emigrazione interna stabile o periodica;

Considerato che di tale fenomeno Governo e Comuni non sembrano curarsi, lasciando senza tutela e controllo, tanto nei rapporti economici come in quelli morali e sociali, donne e fanciulle giovanissime che, ignoranti ed inesperte, si trovano a dover lottare contro le insidie ed i pericoli dei grandi centri urbani e a cui non può la sola iniziativa privata provvedere adeguatamente;

E che tale trattamento fatto alla lavoratrice domestica, forza economica non meno utile e necessaria di qualsiasi altra forza produttrice, costituisce una evidente ingiustizia che è certamente la causa principale del deprezzamento del lavoro domestico e dei molti inconvenienti ad esso inerenti e universalmente deplorati;

Ritiene urgente tutta una serie di speciali provvedimenti a cui dovranno ugualmente concorrere lo Stato, i Comuni e l'iniziativa privata, che valgano a sollevare il lavoro domestico e le sue addette a maggior dignità e considerazione, e ad affrettare così quell'evoluzione di rapporti tra famiglie e personale, in senso più moderno e più equo, da cui solo si può aspettare in avvenire la soluzione completa del problema:

E all'uopo formula i seguenti voti:

1. – Lo Stato, tenendo conto delle correnti migratorie delle lavoratrici domestiche, favorisca la loro istruzione generale e professionale:

a) Impedendo con appositi ordinamenti o ritocchi alle leggi vigenti che esse sfuggano, come ora avviene, alla legge sull'istruzione obbligatoria e facendo loro approfittare dei mezzi di cultura (scuole serali, festive, ecc.) offerti dai centri ove emigrano.

b) Istituendo l'insegnamento dell'economia domestica in tutte le scuole elementari rurali e provvedendo con appositi corsi teorico-pratici ad abilitarvi le insegnanti elementari.

c) Favorendo e sussidiando quelle scuole di economia domestica che sorgessero nelle città a cura dei Comuni o di private associazioni.

2. – Lo Stato provveda a disciplinare con apposita legge il

collocamento del personale femminile sottraendo le minorenni alle insidie e allo sfruttamento delle agenzie di speculazione e affidandole *esclusivamente* a Uffici Comunali o a Istituzioni pubbliche o private preferibilmente femminili che diano pieno affidamento di serietà e di disinteresse. – Lo Stato dovrà controllarne i Regolamenti e le Tariffe; stabilire norme di lavoro speciali per le minorenni ed esigere che presso ogni Ufficio funzioni una « Commissione di controllo e di assistenza » per le minorenni collocate.

3. – Lo Stato trovi modo di estendere gradatamente, con opportuni adattamenti, anche alle addette al lavoro domestico la protezione delle leggi sociali, incominciando dall'assicurazione obbligatoria per gli infortuni del lavoro di cui si sta ora studiando la riforma e l'estensione a nuove categorie di lavoratori.

4. – Le Associazioni e Istituzioni femminili, rendendo più completa ed organica l'opera già iniziata a favore del personale, facciano sorgere con l'appoggio del Governo e dei Comuni, in tutte le principali città « Case della domestica » ove questa trovi alloggio, collocamento, istruzione e svago e ove funzionino *scuole di economia domestica specializzate con internati* per la preparazione professionale della domestica semplice, della bambinaia, della cuoca, ecc.; a una di queste scuole dovrà essere annessa una *scuola normale* per la formazione di direttrici e insegnanti di scuole di Economia domestica.

5. – Gli Istituti Femminili privati, gli orfanotrofi, gli asili per pericolanti, ecc. che allevano come domestiche, cameriere, bambinaie le loro ricoverate, provvedano a quegli insegnamenti teorico-pratici che possano farne un personale tecnicamente elevato e completo.

6. – E infine il Congresso fa voti che sorgano, da un lato, organizzazioni di lavoratrici domestiche che, partendosi dalla forma iniziale della Mutualità, sviluppino nella classe lo spirito di previdenza e di solidarietà, il sentimento della dignità umana, il desiderio di elevazione e di progresso, premendo e agitandosi per il conseguimento delle riforme sopra indicate;

dall'altro – organizzazioni di « padrone di casa » che con moderni criteri studino e affrettino la soluzione dei vari problemi inerenti al lavoro domestico e possano, con le organizzazioni delle lavoratrici, stringere via via quegli accordi suggeriti dall'interesse reciproco e rispondenti a un sempre più elevato concetto di civiltà e di giustizia sociale.